

L'ora della mediazione

Viale Mazzini

Sui 150 milioni non si torna indietro ma il governo apre a modifiche sulle sedi regionali. Sindacati in difficoltà: «Subito il rinnovo della concessione»

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

I malumori e le prese di distanza, di dipendenti e volti noti della Rai ma non solo, hanno fatto la loro parte nel far scivolare l'annunciato sciopero generale di tutti i dipendenti di viale Mazzini verso un angolo dal quale sarà difficile ora uscire. Poi, certo, il "non arretrere" sul contributo di 150 milioni che dovrà dare la Rai - ribadito a brutto muso da Matteo Renzi a Trento - ha fatto il resto.

Nel senso che, ribadite le posizioni, si cerca ora di trovare la strada per uscire dal muro contro muro con soddisfazione di tutti, o quasi. Di trasformare l'occasione in quella "giusta" per porre mano finalmente alle riforme. Almeno questo è quanto si augurano la Federazione nazionale della stampa e l'Usigrai che in una nota, ieri, hanno chiesto al governo di «formalizzare l'immediata apertura della discussione sul rinnovo della concessione di servizio pubblico» anticipandola al 2014 (invece del 2016). Per il segretario Ensi, Franco Siddi e il leader Usigrai, Vittorio di Trapani, «quella potrà e dovrà essere la sede per discutere e definire compiti, fini e missione del servizio pubblico». Non solo. In vista della presidenza italiana del semestre europeo viene chiesto anche «di recepire le indicazioni più volte formulate dalle istituzioni Ue in materia di conflitto di interessi, di normative antitrust e di autonomia del servizio pubblico».

Non c'è dubbio che questa sia un'apertura di dia-

logo da parte del sindacato, se sortirà o meno effetti sullo sciopero annunciato è presto per dirlo. Anche se ieri, il segretario della Cisl, Bonanni, è tornato a chiedere di «evitare lo sciopero della Rai per non dare il fianco alla politica» e al governo di «aprire una discussione trasparente sul piano industriale». Dal Pd la disponibilità è assicurata. Il segretario della Vigilanza, Michele Anzaldi, ricorda che con il capogruppo Vinicio Peluffo «il Pd ha già detto di essere favorevole all'anticipo del rinnovo della concessione del servizio pubblico» ma invita anche i sindacati a «riflettere di più sulla rigidità del contratto Rai» che ha comportato le «troppe esternalizzazioni, sia in termini di appalti a società esterne - sottolinea - sia per i contratti di collaborazione che avrebbero raggiunto quota 30 mila». In ballo c'è poi anche il ricorso messo in cantiere dalla Rai, con tanto di parere del costituzionalista Alessandro Pace, contro il decreto Irpef che prevede il "prelievo" dei 150 milioni dal canone: il 12 giugno il cda di viale Mazzini deciderà se presentarlo, anche se l'aria che tira depone proprio verso il no. Quindi, giusto domani, la commissione di Vigilanza audirà la presidente Rai, Tarantola, e il consiglio di amministrazione con tanto di diretta streaming.

Ma dal governo arrivano segnali di disponibilità. Fermo restando che sui 150 milioni non si torna indietro - e ieri lo hanno ribadito anche il viceministro dell'economia Enrico Morando e la vicesegretaria del Pd, Serracchiani - nell'ottica di spalpare i sacrifici su tutti la stessa Serracchiani ha detto che «il tutto deve avvenire con un processo di riforma della Rai, un processo profondo che riqualifichi il servizio pubblico e lo rilanci».

Gli obiettivi sembrano collimare. Tant'è che il governo oggi, alle prese con il decreto Irpef che nel pomeriggio sarà all'esame dell'aula di palazzo Madama, presenterà una riformulazione dell'emendamento all'articolo 21 del vicepresidente della Vigilanza, il pd Salvatore Margiotto, che mira a mantenere l'obbligo di una sede Rai in ogni Regione (che era stato abolito) lasciando all'azienda la flessibilità per valutare come impostare autonomia finanziaria, budget, numero di giornalisti e tecnici per sede. Il problema infatti, non sono le sedi regionali ma tutte le cosiddette "sedi distaccate" che nascondono privilegi e diarie buone solo in tempi di vacche grasse. Chiarisce il viceministro Morando: «Se l'obiettivo è un'informazione regionale ampia e puntuale il governo è pronto a discuterne. Se la preoccupazione è avere l'autonomia finanziaria delle sedi stabilita per legge la risposta è no, è una stortura».

@g_monteleone